

Borse: Wall Street +2%, Europa -10%

L'impatto del conflitto

Trend opposti sui mercati:
americani meno esposti
Il dollaro vola: euro a 1,09

Allarme Confindustria:
altro calo a febbraio (0,3%)
Dai prezzi rischi per il Pil

La guerra pesa in modo diverso sui mercati delle due sponde atlantiche, complici una minor esposizione al conflitto e un'economia Usa ancora solida. Dall'inizio dell'attacco russo l'indice S&P 500 a Wall Street sale del 2,4%, Nasdaq +2,1; in Europa le Borse hanno perso il 10% (Milano -13,5%). Dalle azioni europee fuga settimanale da 6,7 miliardi \$. E vola la moneta Usa: euro da 1,13 a 1,09. Allarme CsC (Confindustria): produzione -0,3% a febbraio, con la guerra peggiorerà.

Valsania, Cellino, Picchio — pag. 5

La guerra riporta il denaro a Wall Street e sul dollaro

Mercati. Dall'inizio del conflitto listini europei a picco: -10% lo Stoxx 50, -13,50% Piazza Affari. Gli indici Usa invece sono positivi: S&P 500 +2,45%. Vola la moneta americana: euro da 1,13 a 1,09

Marco Valsania

New York

L'invasione russa dell'Ucraina e la crisi geopolitica che ha innescato, dopo dieci giorni di drammatica guerra, assediano i mercati globali. Ma Wall Street, nel clima di shock e difficile valutazione delle ripercussioni, ad oggi rimane in rialzo dall'inizio della brutale aggressione contro Kiev, mentre l'Europa arretra. Complici una minore esposizione al conflitto e condizioni dell'economia americana considerate ancora solide. Anche se cresce l'allarme per incognite e volatilità, evidenziate da brusche oscillazioni quotidiane legate agli sviluppi del conflitto sul campo e dei ripetuti giri di sanzioni imposti da Washington e dagli alleati contro Vladimir Putin.

L'attuale divaricazione transatlantica delle borse è nei numeri. Dal 23 febbraio, alla vigilia dell'aperto attacco del Cremlino, l'S&P 500 è in rialzo del 2,4% e il tecnologico Nasdaq del 2,1 per cento. Gli indici delle maggiori piazze del Vecchio continente hanno invece ceduto in media il 10%, con Milano in ribasso del 13,5% e del 6,24% solo venerdì. Il Dax tedesco ha perso il 10,5%, il 4,4% nell'ultima seduta. Dalle azioni europee è scattata una fuga settimanale da 6,7 miliardi di dollari, record almeno dal 2004.

E una ulteriore divaricazione è visibile a livello valutario, con un movimento sorprendente nella sua rapidità:

la corsa al «re dollaro», uno dei tradizionali beni rifugio in tempi di tensioni, ha fatto sì che in dieci giorni il cambio con l'euro passasse da 1,13 a 1,09, ai livelli di due anni fa.

Se e quanto la differenza Usa-Europa reggerà, però, rimane da verificare. Se le piazze europee sono in trincea, quelle americane non sono immuni. L'ultima settimana ha evidenziato piuttosto un calo a due velocità davanti a un conflitto sempre più grave e che tiene sul chi vive gli investitori - Putin ha ieri paragonato le sanzioni occidentali a una dichiarazione di guerra. L'indice paneuropeo Stoxx Europe 600 ha perso il 7% in cinque sedute. S&P 500 e Dow Jones hanno terminato con cali meno pronunciati ma comunque dell'1,3% e il Nasdaq ha perso il 2,8%, tra una corsa a beni rifugio quali i titoli del Tesoro Usa.

A sostenere le azioni a Wall Street non è bastato un dato più robusto delle attese sull'occupazione, con la creazione di 678.000 posti di lavoro in febbraio e salari calmierati. Né sono svanite le incertezze che precedevano la guerra, anzi a volte sono in aumento: in gioco sono inflazione, crescita e strette di politica monetaria della Federal Reserve. È di queste ore il monito di Goldman Sachs sui «rischi chiave» per gli Stati Uniti rappresentati da rincari delle commodities e in particolare dell'energia innescati dal conflitto. Qualche analista

solleva spettri di stagflazione.

Le stesse sanzioni internazionali generano tensioni. Schiacciano l'economia russa e però sollevano sfide dirette oltre che indirette per gli investitori americani. S&P Dow Jones ha deciso la rimozione dei titoli russi dai suoi indici, un passo già compiuto da Msci e Ftse Russell e parte dell'embargo finanziario per isolare il Cremlino. I gestori di fondi le cui strategie seguono gli indici dovranno tuttavia ora considerare come cedere o neutralizzare asset illiquidi targati Mosca nei portafogli. Tre ETF dedicati alla Russia sono stati temporaneamente sospesi dal Nyse per «preoccupazioni regolamentari». Più in generale, gli investitori sono impegnati a rivedere rapidamente strategie per fare i conti con nuovi rischi.

Una finestra sull'esposizione diretta la aprono proprio i dati emersi sui fondi Usa. A fine gennaio il loro «tesoro» in stock e bond russi ammontava a 71 miliardi di dollari, stando a Morningstar. A febbraio restava superiore ai 60 miliardi. Alme-



no dieci fondi azionari, attivi e passivi, avevano oltre il 9% degli asset investiti sulla Russia alla vigilia dell'invasione, con iShares MSCI Russia ETF di BlackRock e VanEck Russia rispettivamente al 95% e 94 per cento. I dieci fondi obbligazionari più esposti avevano da parte loro percentuali di debito russo in portafoglio tra il 4,5% e oltre l'8%. Alla Russia sono inoltre esposte grandi banche statunitensi, seppur meno degli istituti europei, con analisti che temono scarsa trasparenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI ALTRI LISTINI

L'Asia limita le perdite, lo shock russo non colpisce gli indici degli Emergenti

La panoramica sull'andamento delle piazze finanziarie dallo scoppio della guerra a oggi offre alcuni spunti degni di nota. Oltre al dato più evidente che riguarda Wall Street (si veda altro articolo in pagina), colpisce la sostanziale tenuta della maggior parte delle Borse extra-europee. Per esempio in Asia l'indice Nikkei lascia sul terreno l'1,75% dalla chiusura del 23 febbraio, il giorno precedente l'ingresso delle truppe russe in Ucraina. Un dato che va confrontato con un calo complessivo del 10% da inizio anno, a testimonianza del fatto che lo scoppio della guerra in Europa non ha impattato se non marginalmente sul listino nipponico.

Situazione analoga per gli indici della Cina continentale: Lo Shanghai Composite ha perso dal 23 febbraio l'1,19%, e appena lo 0,11% la scorsa settimana, la più turbolenta sulle piazze europee. Un caso a parte l'andamento dell'indice Hang Seng di Hong Kong, che perde oltre il 7% in meno di due settimane, ma principalmente a causa dell'impennata dei casi di Covid nella città e i conseguenti timori per l'impatto sulla ripresa. Infine, una cartina di tornasole: gli indici MSCI emergenti perdono l'1,76% dall'inizio del conflitto, ma sul dato pesa il sottoindice europeo che crolla di oltre il 20 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Borse e conflitto

